

L'INTERVENTO



Franco Monaco

La casta e l'insostenibile leggerezza del qualunquismo

Sui costi è in atto una campagna pericolosa che mischia principi giusti con affermazioni sbagliate. Tagliare gli sprechi è doveroso mentre generalizzare è inaccettabile: i politici non sono tutti uguali

D'accordo: la campagna di stampa contro la casta politica si è colorata anche di antipolitica, si è fatta ossessiva e ha assunto accenti corrosivi. Non solo. Al punto cui si è spinto il discredito del ceto politico, sospetto che nessuna misura, neppure il più drastico dei tagli a prerogative e privilegi, sarebbe sufficiente a restituirgli dignità agli occhi di un'opinione pubblica esacerbata. Tutto ciò però non ci autorizza a tergiversare: i tagli a emolumenti e benefit vanno operati subito e senza incertezze. A nulla vale opporre argomenti che pure potrebbero vantare qualche buona ragione. Del tipo: i costi della politica sono piccola cosa rispetto alle esigenze del bilancio dello Stato; la macchina pubblica conosce ben altri e più cospicui sprechi ed abusi; i privilegi delle corporazioni vanno ben oltre quelli del ceto politico-amministrativo; un confronto ponderato su base europea rivelerebbe che il trattamento dei parlamentari italiani non si discosta granché da quello di altri paesi assimilabili al nostro... Tutti argomenti che, nel clima che si è prodotto, acquistano un sapore capzioso e diversivo.

I tagli si devono fare punto e basta. Come usa dire, contano i fatti, qui ed ora, le parole stanno a zero. Eppure anche le parole giuste contano per replicare, non alla giusta richiesta rivolta ai politici di dare il buon esempio, ma alla deriva qualunquista. Sul punto, quello della comunicazione politica, provo sincero disagio quando colleghi della mia parte politica affannosamente (e vanamente) fanno ricorso agli argomenti di cui sopra. Altra, a mio avviso, dovrebbe essere la linea comunicativa. La seguente: non tutti i politici sono uguali. Esempio: c'è chi si fa comperare e vendere e chi non lo fa (io rivendico di non avere niente a che fare con Scilipoti!); c'è chi ha la responsabilità di avere votato la legge elettorale porcata che tanto ha contribuito a gettare discredito sul parlamento dei nominati e chi a quella legge si è opposto (una bella differenza!); c'è chi rispetta la legge dell'incompatibilità tra mandato parlamentare e sindaco o presidente di Provincia e chi spavalidamente la viola cumulando due o più poltrone (tutti di Pdl e Lega, non del Pd, tranne un solo caso che andrebbe sollecitamente sanato); c'è chi ha votato autentiche porcherie, dalle innumerevoli leggi-vergogna



Montecitorio

Il peso della differenza

C'è chi si fa comperare e chi non lo fa, c'è chi ha votato per la legge porcata e chi vi si è opposto, c'è chi accumula poltrone e chi rispetta il principio della incompatibilità

al sigillo sulla risibile, colossale balla sulla nipote di Mubarak e chi ad esse si è opposto; c'è chi fa il parlamentare a tempo pieno e chi lo fa come una *sine cura* con il baricentro posto nella propria attività professionale (porta la firma di senatori Pd la proposta di legge Agostini che vieta drasticamente l'esercizio di professioni remunerative nel tempo del mandato parlamentare, da intendersi cioè come esclusivo); c'è chi, dentro le istituzioni, a cominciare dal parlamento, mostra di portare ad esse rispetto, dal governo o dall'opposizione, e chi, come la Lega, ex ministri compresi, le dissacra con indegne gazzarre; c'è chi ha sostenuto governi di qualità buona o addirittura eccellente e chi ha espresso esecutivi nei quali figuravano ministri e ministre improbabili, al punto che ora, volgendoci indietro, stentiamo a credere di

avere assistito a ciò cui abbiamo assistito. E potrei continuare. Ma il punto è chiaro: non ci stiamo a che si mettano tutti nello stesso mazzo, i politici non sono tutti uguali. Sì, la si deve mettere in politica. Complice qualche episodio oggettivamente imbarazzante - penso al caso Penati - siamo arretrati troppo facilmente sulla tesi secondo la quale l'uno o l'altro pari sono. No, su alcuni fronti del tipo di quelli sopra accennati, si danno eccome differenze tra la nostra parte politica e la parte a noi avversa. E noi dovremmo rivendicarle senza timidezza.

Ciò detto, neppure noi possiamo asserire con sicumera di avere le carte in regola nell'impegno teso a ristabilire un rapporto positivo tra cittadini e politici. Faccio solo qualche esempio.

Penso alla selezione del personale politico-parlamentare in base alla fedeltà a cordate spesso più personali che politiche; penso al cedimento alle lusinghe della visibilità che spinge taluni a concedersi a format tv che concorrono semmai a gettare discredito su chi vi partecipa e sulla politica in genere; penso al continuismo di certe logiche di apparato e funzionari che alimentano quel senso di autoreferenzialità e di chiusura oligarchica imparentata con la metafora della casta; penso alla resistenza nel mettere fine, per la nostra parte, a pratiche invasive e spartitorie nella società e nelle istituzioni, esemplare il caso Rai (era soprattutto questo il senso della "questione morale" posta con pensosa preveggenza da Enrico Berlinguer); penso a un certo nostro conservatorismo in tema di finanziamento ai partiti e alla stampa di partito, a giustificazione del quale non basta invocare la circostanza di dover fronteggiare avversari dotati di mezzi ingentissimi; penso, *last but not least*, a un certo nostro imborghesimento-omologazione, a un appannamento di quel sobrio stile di vita che solo rassicura circa la sensibilità e la partecipe comprensione per la condizione comune delle persone e circa una qualche coerenza tra le istanze egualitarie che proclamiamo e la vita che conduciamo. Non è necessario nutrire nostalgia verso il vecchio moralismo di stampo cattolico o comunista, ma dopo il tempo dei nani e delle ballerine e dentro una crisi sociale tanto acuta, un po' di serietà e di severità non guasta. ♦